

Le inutili lusinghe delle sinistre

Venerdì scorso (28 sett.) il Governo Prodi ha bocciato la legge regionale della Regione Lombardia del 6 agosto 2007 elaborata con perizia e pazienza dall'assessore all'istruzione Gianni Rossoni, nonostante essa avesse ottenuto l'astensione anche da parte dell'opposizione, cioè dei DS e della Margherita. Infatti alle dure proteste di Formigoni si sono aggiunte anche quelle di Guido Galperti, responsabile regionale della Margherita, il quale ha dichiarato sul Corriere (30 sett.): «Quando un'opposizione si astiene su una legge di tale rilevanza, è evidente che c'è comunque un giudizio positivo». Insomma, la bocciatura della legge appare talmente grave e sintomatica che si presta almeno a un paio di considerazioni: l'una di merito, l'altra rivelatrice della strategia anti-autonomistica delle sinistre italiane.

Innanzitutto con quella mossa il Ministro, Fioroni Beppe, che oggi siede sulla poltrona che fu di Gentile, di Croce, di Gonella e di De Sanctis, ha voluto non solo affossare per sempre la riforma Moratti, ma anche pregiudicare il futuro della scuola italiana. La quale, per l'ossessione centralistica e burocratica che la ispira, fa acqua da tutte le parti al punto che se n'è accorta persino la Repubblica (1 ott.) dove viene riportata una indagine secondo la quale la fiducia degli italiani nei confronti del sistema scolastico è passata, dal 2003 ad oggi, dal 63 al 54% e dove la scuola italiana viene accusata di scarso collegamento con la società e col mondo del lavoro. Come è noto, la riforma Moratti assegnava un ruolo importante soprattutto alle regioni che, in base alla Costituzione, esercitano una competenza esclusiva nel settore della istruzione professionale. Esse, tuttavia, essendo oggi quasi tutte in mano alle sinistre, per ragioni politico-ideologiche non sono state capaci di creare un sistema di istruzione e formazione professionale per avvicinare la cultura al lavoro e la scuola alla società, superando finalmente il pregiudizio secondo il quale chi studia lo fa per non lavorare e chi lavora lo fa per non studiare. Ma poiché, solo studiando attraverso il lavoro e lavorando con l'ausilio dello studio, è possibile connettere teoria e pratica, mani e testa, scuola e lavoro, la Regione Lombardia, cioè la realtà più industrializzata del paese, ha varato un sistema organico di istruzione professionale in base al quale i giovani potevano trovare immediati sbocchi professionali oppure proseguire negli studi fino all'università. Ma il «bravo» Fioroni ha deciso che questo matrimonio tra scuola e lavoro non s'ha da fare. Ed il risultato sarà che, anche in Lombardia, verrà negata alla scuola una sua funzione essenziale: quella di favorire la mobilità sociale, la quale, mentre negli USA è pari al

21%, in Italia solo 9 giovani su 100 non svolgono la stessa professione del padre. Insomma, con una scuola come quella voluta da Fioroni, finiremo col creare una società statica di soli predestinati.

La seconda considerazione riguarda il fatto che la bocciatura del governo sta a dimostrare come le sinistre non credano nemmeno alle riforme che hanno inserito nel titolo V della Costituzione e che hanno voluto varare nel 2001 con soli 5 voti di maggioranza (cioè con i voti di Mastella che nel 1996 era stato eletto nel centro-destra). Come è noto, con quella riforma veniva anche stabilita la potestà legislativa delle regioni, nel senso che secondo l'art. 117, attualmente in vigore, ogni materia non espressamente riservata allo Stato, rientra nella potestà legislativa delle Regioni. E l'istruzione professionale non è certo elencata tra le materie riservate allo Stato centrale. Si tratta di un auto-goal di prima grandezza, tale cioè da togliere ogni credibilità al governo, soprattutto quando invita l'opposizione a collaborare per varare le riforme. Bene ha fatto perciò Umberto Bossi a rispondere picche al Presidente degli Affari costituzionali della Camera, on. Violante, che aveva inviato il 3 ottobre addirittura una lettera alla Padania dove invitava la Lega a discutere in commissione un testo che «prevede il Senato federale, il potenziamento dei poteri del premier e la riduzione del numero dei parlamentari», cioè tutto ciò che è sempre stato a cuore alla Lega. Insomma, anche questa volta come nel 2001, le sinistre, pur di accalappiare in vista delle prossime elezioni i voti della Lega, si dichiarano disposte a modificare un'altra volta la Costituzione. Ecco perché oggi più nessuno è disposto a credere alla volontà delle sinistre di mirare a riformare lo Stato.

Brescia, 8 ottobre 2007

Sandro Fontana